



## La recensione/1

SIMONA SPAVENTA, pagina XII

### Fracassi, l'emozione va in scena

Il teatro

## GRANDE FRACASSI NEL RIEVOCARE DELITTI E PASSIONI DI UNA MONACA

Simona Spaventa

Non c'è ancora quella lingua arcana, quella contaminazione di dialetti e parole antiche che sarà la folgorante novità di Testori dall'*Amleto* del 1972 in poi, nella *Monaca di Monza*, scritta qualche anno prima, nel 1967. E questa lingua tutto sommato piana, che non richiede fatica e non trasporta in mondi altri, primordiali e sanguigni, è forse l'unico limite di un testo pur irto e potente, messo in scena con lucida ferocia e da Valter Malosti in un percorso testoriano che conta già parecchie tappe. Come è attrice testoriana a pieno titolo, soprattutto dopo la prova straordinaria dei *Tre lai*, Federica Fracassi, protagonista eccellente e non unica dell'adattamento per tre voci (con lei gli ottimi Vincenzo Giordano e Giulia Mazzarino) firmato dallo stesso Malosti. Ritroviamo i tre in altrettante scatole nere di vetro, celle-acquario da cui, ormai morti, sputano al mondo la loro

rabbia blasfema, le ossessioni d'amore, il grido contro l'ingiustizia del mondo. Nello straordinario impianto sonoro e rumoristico voluto dalla regia,

il loro è un aldilà infernale di gocce che colano come in grotte-prigione e di suoni che trapelano da un esterno lombardo secentesco che d'improvviso si sovrappone a una contemporaneità ormai storica, gli anni 60 del boom, maledetti dall'autore: suoni di campane e rumori di automobili, la Milano della peste e quella del Lambro avvelenato dalle fabbriche, entrambe nebbiose, sovrapposte in un realismo poetico efficace e vertiginoso. Prigioniera eterna della sua tomba-cella, nell'abito scuro della suora che poco a poco svelerà i capelli di fiamma e il petto della donna, microfono in mano come una rockstar dannata, Fracassi è una Marianna de Levy-Virginia memorabile, di inquieta, modernissima potenza. Revenant quasi da film dell'orrore, rievoca i fantasmi della sua vita di passione, delitti e morte – l'amante assassino Gian Paolo Osio, la madre che la concepì nella violenza, la vittima Caterina, uccisa per timore che rivelasse l'amore blasfemo – in uno spettacolo di notevole suggestione visiva ed evocativa. Da vedere. Fino al 3 marzo al teatro Franco Parenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA